

L'intervista Giuseppe Roma

«Abitazioni più grandi e 5G garantito: solo così potrà esserci una vera svolta»

Oronzo MARTUCCI

«Ci sono enormi potenzialità collegate all'utilizzo dello smart working, del lavoro agile e del lavoro a distanza, ma bisogna essere prudenti e realistici prima di immaginare che decine di migliaia di persone possano spostarsi dal Nord al Sud o dalle grandi città nei piccoli borghi»: Giuseppe Roma, brindisino di origine, docente di Urban management all'Università Roma 3, vice presidente nazionale del **Touring club Italia**, segretario generale, presidente e fondatore di Rur (Rete urbana delle rappresentanze), frena l'ottimismo di chi pensa che le nuove forme di lavoro favorite dal lockdown possano portare a un trasferimento stabile di lavoratori dal Nord e dalle grandi città verso luoghi più vivibili e verso il Sud. **Professor Roma, perché invita a valutare con prudenza questi cambiamenti?**

«L'organizzazione dello smart working e del lavoro agile in Italia prima del lockdown riguardava il 2 per cento dei lavoratori, a fronte del 12 per cento della media europea e di percentuali molto più alte del Regno Unito e della Francia. Siamo da questo punto di vista un Paese arretrato, che ha visto esplodere il lavoro a distanza in condizioni di assoluta necessità. Il 15 ottobre, tra l'altro, scade la proroga concessa dal governo per permettere il lavoro agile per con-



trastare i possibili contagi. Dopo quella data l'organizzazione del lavoro a distanza dovrà essere discussa con i sindacati».

Vi è però un potenziale enorme collegato al lavoro a distanza.

«Si stima che in Italia 9,3 milioni di persone potrebbero lavorare a distanza. I dipendenti che potrebbero utilizzare questo strumento sono 7,2 milioni, ai quali vanno aggiunti 2,1 milioni di consulenti, professionisti o lavoratori autonomi».

E allora, perché non cercare di sfruttare al massimo tale opportunità?

«Le imprese più avanzate si stanno organizzando per prolungare le condizioni di lavoro alle quali in tanti si sono adattati immediatamente durante il lockdown. Chi vive nelle aree metropo-

litane potrà continuare a lavorare da casa con l'obbligo di presentarsi in ufficio uno o due giorni a settimana. Ci sono aziende che stanno spostando fuori dalle grandi città alcune funzioni aziendali di livello medio e alto, così da rendere più facile anche il viaggio dei lavoratori. Ma pensare che sia possibile rivitalizzare i borghi con il lavoro a distanza è molto più complesso ed è quindi un argomento che va affrontato con prudenza e cautela. Perché sono necessari incentivi, interventi e cambiamenti nello stile di vita non facili».

A cosa si riferisce?

«Intanto bisogna rafforzare la rete. In Italia ci sono ancora 1.200 Comuni dove non è possibile neppure utilizzare i telefonini. Se non si garantisce il 5G, che tutti vogliono realizzare ma nessuno realizza, diventa velleitario pensare di svolgere alcuni lavori a distanza. Poi vi è il problema abitazioni: immaginate cosa significa avere padre e madre che lavorano in casa e un bambino o un ragazzo che deve collegarsi con la scuola attraverso la rete? C'è bisogno di case più grandi e accoglienti e non è un ostacolo facilmente risolvibile. Bisogna aggiungere la necessità di nuove relazioni industriali».

Cosa cambia nelle relazioni industriali e sindacali?

«Se non si ridefiniscono le relazioni può accadere che gli orari di impegno diventino molto elastici, a discapito del lavoratore. In ogni momento della gior-

“**Siamo un Paese ancora arretrato: il lavoro a distanza è esploso solo in condizioni di totale necessità**”

Fondamentale ristabilire le relazioni sindacali per la tutela dei lavoratori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



nata può accadere che al lavoratore venga richiesto un di più che lo tenga connesso, legato alla rete all'infinito. Tornando ai borghi, e al loro utilizzo come opportunità per alimentare il lavoro a distanza, emerge la necessità di risolvere altri problemi».

Quali?

«Ne cito un paio. Bisogna garantire la sicurezza di servizi sanitari adeguati, attraverso il potenziamento e la qualificazione della medicina territoriale. Non ci può essere un ospedale in ogni paesino, ma i servizi essenziali vanno garantiti a tutti, in ogni angolo del paese, e ora non è così. Poi vi è la raccolta dei rifiuti. Può sembrare un problema secondario ma non lo è».

È difficile pensare che il lavoro a distanza possa permettere a tanti meridionali emigrati al Nord di tornarsene al Sud.

«Mi accontenterei se qualcuno del Nord si trasferisse al Sud, senza prevedere una migrazione di ritorno. Nei piccoli borghi potrebbe essere incentivato il mercato dell'holiday working, di chi si può permettere lavoro e vacanza contemporaneamente, degli affitti brevi che possono durare anche tre o quattro mesi. Le metropoli non si svuoteranno mai completamente, ma è possibile prevedere domicili diversi in periodi diversi durante l'anno».

Tali scelte sono condizionate dalla composizione famiglia?

«Certo è più facile spostare nuclei familiari giovani, con bambini in età da scuola elementare, nuclei o single che si stanno avvicinando alla pensione o svolgono lavori di consulenza. Con figli in età da scuola media, inferiore o superiore, ogni scelta si complica e i discorsi relativi alla vita nei piccoli borghi diventano idee astratte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA